

AUDIZIONE CISL

presso le Commissioni congiunte V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei Deputati e 5a (Bilancio) del Senato della Repubblica in merito all'esame del Documento di economia e finanza 2022

Roma, 12 aprile 2022

PREMESSA

Per il 2022 il DEF prevede una crescita tendenziale pari al 2,9 partendo dall'ipotesi di una contrazione del PIL nel primo trimestre (-0,5) e da una ripresa successiva e, soprattutto, dal trascinarsi del 2,3% derivante dalla crescita del 2021. Nel 2022 un sostegno alla crescita degli investimenti proverrebbe dalla piena attuazione del PNRR e per il Governo resta imprescindibile continuare a promuovere una crescita economica elevata e sostenibile.

In un contesto caratterizzato da ampia incertezza, la previsione è a nostro avviso molto fragile, perché anche il secondo trimestre dell'anno si preannuncia negativo. Non meno fragile, la previsione programmatica che, in seguito agli interventi, a nostro parere ancora inadeguati, del Governo, pari a 5 mld, dovrebbe portare la crescita del PIL 2022 al 3,1%.

Il DEF contiene anche alcuni scenari alternativi più pessimistici in cui si prefigura un blocco dell'importazione del gas dalla Russia. Nello scenario più sfavorevole ipotizzato la crescita del PIL in termini reali nel 2022 sarebbe pari allo 0,6% e nel 2023 allo 0,4%. In questo caso, afferma il documento, il Governo interverrebbe con una manovra di sostegno all'economia più robusta di quella ipotizzata nel programmatico del DEF.

La nuova previsione macroeconomica si caratterizza anche per un tasso di inflazione assai più elevato di quanto previsto nella NADEF. Il deflatore dei consumi delle famiglie, che nel 2021 è cresciuto dell'1,7%, è previsto aumentare del 5,8% nel 2022, contro una previsione dell'1,6% nella NADEF.

La previsione di inflazione sconta un rientro dalla stessa a partire dal 2023. Questa previsione è fondata oltre che su di un'attesa discesa dei prezzi dell'energia anche su di uno scenario particolare ipotizzato sulle retribuzioni contrattuali.

Lo scenario tendenziale ipotizza infatti che "al netto delle componenti legate al welfare aziendale e ai premi di produttività, gli adeguamenti dei minimi contrattuali continueranno a prendere come riferimento il tasso di inflazione al netto dei prodotti energetici importati."... "I lavoratori dipendenti recupereranno potere d'acquisto quando i prezzi dell'energia scenderanno e il tasso di inflazione totale scenderà al di sotto del tasso al netto degli energetici".

In pratica si ipotizza una "sterilizzazione" dell'inflazione grazie anche a una diminuzione dei salari reali e del costo del lavoro. Va osservato che questo avviene in una situazione in cui per effetto della crescita dell'inflazione si riaffaccia il fenomeno del fiscal-drag particolarmente pesante per le retribuzioni fino a 40.000 euro.

Non sono infatti tanto i salti di scaglione a incidere oggi, data l'ampiezza degli scaglioni, quanto la diminuzione delle detrazioni per effetto della crescita nominale delle retribuzioni, detrazioni presenti e che pesano appunto molto su quelle più basse con perdite per fiscal-drag in caso di aumenti nominali pari a un'inflazione del 5% che superano il punto percentuale in termini reali.

Risulta dalle considerazioni che precedono la necessità di rafforzare il modello contrattuale e di ridefinire il concetto di inflazione importata. Sottrarre all'IPCA l'inflazione importata, che oggi incide per l'80% sull'inflazione totale dei beni-salario (e che si somma agli effetti del fiscal drag) significa abbattere il potere d'acquisto dei salari a livelli insostenibili in pochi anni.

Si consideri a tal fine che il gas, nel costo energetico del nostro Paese incide per il 42% (e non può essere sottratto, nel calcolo dell'inflazione importata per il 100%); che lo stesso Governo ha riconosciuto che il

prezzo dell'importazione energetica è maggiorato da un'extrarendita speculativa (che dev'essere stornata); che l'inflazione energetica importata viene, a sua volta, esportata in base alle ragioni di scambio (quindi dev'essere calcolata in base al saldo fra import ed export).

Ne consegue che adottando criteri di calcolo rigorosi e corretti il differenziale fra l'Ipca totale e l'Ipca senza inflazione importata si ridurrà di molto ed il potere d'acquisto dei salari sarà, decisamente, più tutelato.

Dimostrazione, ulteriore, che non il salario minimo per legge ma solo il rafforzamento della contrattazione e la sua capacità di modularsi, con intelligenza ed efficacia, in un contesto di estrema turbolenza che rischia di sconfinare nell'economia di guerra, è in grado di tutelare il lavoro.

Nonostante il ridimensionamento della crescita economica gli indicatori tendenziali di finanza pubblica nel DEF risultano uguali se non migliori di quelli indicati nella NADEF.

A livello dei singoli Stati, la "Commissione ha invocato un graduale consolidamento fiscale già a partire dal 2023 per i paesi caratterizzati da un debito elevato. È tuttavia chiaro che tutto dovrà essere ridiscusso di fronte a una situazione nuova e in movimento quale quella derivata dal conflitto in Ucraina e dalle sue conseguenze economiche.

Rispetto alle previsioni invernali in base alle quali la Commissione europea ha elaborato le Linee guida per la politica fiscale 2023 tutto è cambiato. Ci si attende dall'Europa un intervento deciso per sostenere economicamente gli Stati in conformità alla linea politica di appoggio all'Ucraina.

Di assoluta rilevanza, in riferimento alle previsioni contenute nel DEF, non perseguire ipotesi di cambiamento dell'architettura strutturale del PNRR che dev'essere, decisamente, confermata con gli adeguamenti di costi richiesti dalla congiuntura inflativa e, se necessario, con gli aggiustamenti temporali, concordati con la Commissione Europea, determinati dallo sconvolgimento delle catene di fornitura non solo energetiche.

Gli assi portanti del Green new deal e della digitalizzazione, ai quali è strettamente associata la transizione occupazionale, dovranno essere presidiati con la massima continuità attivando le politiche attive di creazione, riconversione, riqualificazione occupazionale e professionale necessarie per garantire la piena sostenibilità sociale di un processo di dirompenza epocale.

Da rilevare nel DEF l'assoluta mancanza di indicazioni rispetto a provvedimenti da prendere nella legge di bilancio per il 2023 a cui è dedicato il Focus usuale sulle tendenze di medio-lungo periodo, salvo una dichiarazione nella premessa della sezione III sul tema della riforma pensionistica che raccogliamo favorevolmente.

Per le ragioni che emergono, con evidenza, il modello di governo adeguato e vincente, nella complessità del nostro momento storico, risiede in quel Grande Patto Sociale che la Cisl rivendica, non da oggi, con lungimiranza strategica e responsabilità verso il lavoro e verso il Paese!

ASPETTI SETTORIALI DEL DEF

MISURE PER IL LAVORO

Occupazione femminile e giovanile – Qualità dell'occupazione

Se è fisiologico che nelle fasi di ripresa, e soprattutto di una ripresa incerta, la crescita occupazionale sia trainata dai contratti a termine, e se, come Cisl, riteniamo non sovrapponibile la categoria della buona flessibilità con la categoria della precarietà, bisogna tuttavia evitare che questo andamento degeneri e si trasformi in precarietà strutturale. Sarebbe pertanto importante vincolare in parte le risorse del PNRR a lavoro stabile, così come sarebbe importante eliminare quegli incentivi che non siano rivolti a contratti a tempo indeterminato.

Va tenuto conto che non tutti i rapporti di lavoro non standard sono precari: contratti a termine e somministrazione rappresentano buona flessibilità assicurando piena parità di trattamento. Ciò vale a maggior ragione se le causali di utilizzo di questi contratti resteranno affidate alla contrattazione collettiva.

Altra cosa è vigilare ed intervenire su false co.co.co. e partite Iva nonché sul contrasto al lavoro sommerso. Ci pare, in ogni caso, insufficiente l'analisi che attribuisce buona parte delle criticità dell'occupazione femminile e giovanile all'eccessivo peso dei contratti non standard. Purtroppo incidono molto anche altre problematiche quali, per i giovani, il gap di competenze e le carenze delle politiche di incontro domanda-offerta, per le donne la scarsa attenzione alle misure per la conciliazione vita-lavoro e, soprattutto, a misure che promuovano la condivisione del lavoro di cura, cosa che contribuisce agli elevati tassi di part-time.

Nello specifico, per accrescere l'occupazione femminile occorrono misure multiple e coordinate, alcune delle quali opportunamente previste nel Pnrr (piano nidi, legge sulla non autosufficienza, etc). Mancano, tuttavia, accanto a queste misure di *esternalizzazione* del lavoro di cura, misure che promuovano la *condivisione* del lavoro di cura. Su questo punto chiediamo che la presenza di misure per la conciliazione vita-lavoro introdotte con accordi collettivi aziendali (flessibilità oraria, banca ore, soprattutto smart working etc) che ne prevedano l'utilizzo paritario tra lavoratori e lavoratrici sia inserita tra i requisiti per la certificazione della parità di genere, altro punto qualificante del PNRR, nonché incentivata finanziariamente.

Peraltro una maggiore occupazione femminile ridurrebbe le famiglie monoreddito e, di conseguenza, il lavoro povero. Nello stesso Def si afferma che più di un lavoratore su dieci è classificato come lavoratore povero in quanto vive in un nucleo con reddito netto equivalente inferiore al 60% della mediana (con elevata probabilità un nucleo monoreddito).

Tirocini

La legge di bilancio ha introdotto criteri per indirizzare nuove Linee Guida Stato - Regioni, che riteniamo per un verso apprezzabili, soprattutto per l'introduzione della certificazione delle competenze, ma che, per altro verso ci preoccupano laddove si vuole restringere l'utilizzo dei tirocini ai "soggetti con difficoltà di inclusione sociale", modificando la natura stessa del tirocinio, che da strumento di orientamento ed inserimento lavorativo diverrebbe strumento di inclusione sociale.

I dati sulla trasformazione dei tirocini in contratti di lavoro sono relativamente positivi e riterremo sbagliato restringere eccessivamente l'utilizzo dello strumento per evitare gli abusi, che pure si verificano. Meglio sarebbe operare una restrizione dei soggetti ammessi basandosi principalmente sul criterio della distanza temporale dal conseguimento del titolo di studio (es. entro 12 mesi), nonché prevedere la non ripetibilità di un tirocinio sulla stessa posizione e vietarlo per mansioni con nulla o scarsa qualificazione, rafforzando nel contempo la quota di contenuti formativi.

Riforma ammortizzatori sociali

La riforma ha messo in campo una tutela in caso di sospensione di attività che finalmente riguarda tutti i datori di lavoro con almeno un dipendente, oltre che migliorare in maniera significativa Naspi e DisColl. Tuttavia sta emergendo una criticità, che in verità avevamo segnalato in anticipo, relativa all'aver equiparato, anche per le piccolissime imprese, le durate della prestazione per causali straordinarie a carico dei Fondi bilaterali alle durate della Cigs. Ciò potrebbe richiedere un aumento delle aliquote di contribuzione tale da mettere a rischio la tenuta dei Fondi, senza che prestazioni con tali durate rispondano a reali esigenze dei datori iscritti ai fondi stessi. Il problema si pone in particolare per FSBA (fondo artigiano).

Positivo il ruolo individuato per i Fondi Interprofessionali per la formazione dei cassintegrati consolidando il collegamento tra integrazione salariale, formazione professionale e politiche attive; ma mancano ancora indicazioni precise relativamente all'attuazione della normativa.

Chiediamo, inoltre, di rendere meno stringenti i requisiti reddituali dell'Isco (l'indennità per i lavoratori autonomi), che rischiano di lasciare fuori molte situazioni meritevoli di tutela, come mostra l'elevato tasso di domande respinte nel 2021.

Ammortizzatori emergenziali

Le positive facilitazioni introdotte dal D.L. “Energia” riguardano solo una parte delle aziende in difficoltà, lasciando fuori diverse realtà a partire dall’artigianato, che è sottoposto a tensioni per via degli importanti rapporti commerciali con la Russia. Le aree di criticità sono più ampie del perimetro tracciato dal decreto. Inoltre vi sono situazioni che rischiano di restare escluse dalla possibilità di utilizzare la cassa integrazione in quanto non previste nelle causali: innanzitutto il “caro-energia” di per sé non rientra nella “mancanza di materie prime” come declinata dal Decreto ministeriale del 2016 sui criteri per la concessione della Cigo, né sono previste causali utilizzabili per situazioni come fallimenti di imprese e banche sia russe che bielorusse, mancato pagamento, blocchi e difficoltà nei trasporti, impossibilità di esecuzione dei contratti. A fronte di tale situazione chiediamo di ripristinare temporaneamente, per tutti i datori di lavoro, almeno fino al 30 giugno, una misura simile alla cassa covid: un certo numero di settimane al di fuori delle regole ordinarie, vale a dire non computate ai fini dei tetti temporali, con esonero dal contributo addizionale, senza indicazione di causale. Ciò al fine di assicurare un sostegno al reddito ai lavoratori coinvolti, ad evitare un eccessivo calo dei consumi interni che rischierebbe di far avvitare la situazione economica interna, e soprattutto ad evitare possibili licenziamenti in mancanza di misure alternative.

Politiche Attive

Dopo la silenziosa ma definitiva cancellazione di strumenti come l’AdR (assegno di ricollocazione), il ridimensionamento dell’Agenzia Nazionale (Anpal) e la definitiva emanazione del ‘Programma Gol’ (Dicembre 2021), Governo, Ministero del Lavoro ed Anpal stanno da mesi discutendo, senza il benché minimo coinvolgimento delle parti sociali a livello nazionale, rispetto alla conseguente approvazione dei PAR (programmi operativi regionali), rispetto ai quali ci arrivano notizie di difformità e distanze soprattutto rispetto ai LEP (livelli essenziali delle prestazioni), propedeutici in realtà, a qualsiasi attività anche a livello territoriale.

Detto questo, analizzando il quadro del DEF sia dal punto di vista organizzativo che finanziario, siamo ancora in attesa di sapere:

- se, come e quando saranno mantenuti gli impegni sottoscritti e gli investimenti stanziati (L. Finanziaria 2019) rispetto al Rafforzamento dei SPI (CPI in particolare), con l’assunzione dei c.ca 11.600 operatori, mentre ancora non ci sono garanzie di stabilizzazione neppure per i primi 2.700 (ora ridotti a 1.800), i c.d. ‘Navigator’;
- Quale sarà il livello di monitoraggio e gestione dei dati attraverso il paventato e mai presentato Sistema Informativo unitario, indispensabile per gestire tutte le fasi (dall’accoglienza-registrazione fino al matching) del Programma GOL;
- Quando il Piano Nuove Competenze sarà attivato, in che modo, come inciderà nella trasformazione dei sistemi formativi e di istruzione attuali e come potrà incidere rispetto alle innovazioni previste per il Fondo Nuove Competenze, tra l’altro ancora in attesa sia dello sblocco dei 630 milioni di € previsti per lo ‘scorrimento’ della precedente annualità che per l’uscita (ormai già in notevole ritardo) del nuovo Avviso per il 2022;
- Come ci si stia attrezzando ai fini del monitoraggio e della verifica di target e obiettivi, definiti all’interno dello stesso Programma GOL, soprattutto nell’ottica di rischiare il non completo utilizzo delle importanti (finalmente) risorse a disposizione fra PNRR, React-EU e bilancio di Stato, fino ad arrivare al ‘settennio’ (2021-27) già programmato del PON-FSE;

Ci sono poi diversi punti, sia politici che squisitamente operativi, come le sinergie tra pubblico e privato e/o con altri Enti (a partire dall’Inps), nonché l’indispensabile campagna informativa e la gestione di alcuni aspetti tra cui la formazione del personale, la condizionalità e tutto ciò che riguarda il RdC (reddito di cittadinanza), che andrebbero allo stesso modo approfonditi per il funzionamento del Programma stesso.

CONTRATTAZIONE

Come già scritto in premessa, lo scenario tendenziale del DEF, ipotizza una sostanziale rinuncia dei lavoratori al recupero dell'inflazione che, ovviamente non può trovarci d'accordo per le ragioni già declinate.

Se lo stesso Governo stima che l'impennata dei prezzi sia frutto di una speculazione che, per poche aziende, produrrebbe almeno 40 mld. di euro di profitti straordinari, non si può pacificamente accettare che il prezzo di questa speculazione sia addossato ai lavoratori, né si può dare per scontato che gli andamenti di mercato redimeranno nel tempo gli effetti economici di comportamenti che con il mercato hanno poco a che fare e che, piuttosto, sembrano essere frutto di una sorta di cartello oligopolistico tra i distributori di prodotti energetici.

La nostra richiesta è quindi di convocare al più presto un tavolo tecnico tra Governo e parti sociali per verificare l'effettivo andamento dei prezzi degli energetici all'importazione e sterilizzare dalla detrazione applicata all'IPCA nella determinazione degli indicatori per gli aumenti contrattuali la parte di inflazione non riconducibile agli stessi.

Sottolineiamo anche che la situazione attuale rischia di incidere profondamente anche sui premi di produttività e sul welfare aziendale, compromettendo anche la contrattazione di secondo livello e determinando ulteriori gravi ricadute sulle famiglie italiane.

Per evitarlo riteniamo che per i premi di risultato 2021 e 2022, che possono essere importanti nel sostegno dei redditi e di un clima di fiducia, oltre che nel consolidamento e lo sviluppo delle imprese e della nostra economia, si debbano utilizzare due accorgimenti:

1. sterilizzare la condizione di incrementalità dei parametri per l'ottenimento dei benefici fiscali;
2. azzerare il prelievo fiscale.

INDUSTRIA

Gli effetti economici di ciò che sta avvenendo mettono ulteriormente in rilievo la scarsa resilienza delle nostre società, eccessivamente dipendenti da aree non UE. Si evidenzia come, rispetto allo scenario di gennaio 2022 (pre-guerra, ma già caratterizzato dal surriscaldamento dei prezzi degli input primari dovuto alla ripartenza post - Covid), sull'economia italiana sta già gravando un sovra - costo di decine di miliardi di euro in più rispetto al 2019 che se il conflitto in Ucraina dovesse continuare si aggraverebbe ulteriormente in modo significativo.

È evidente che la gran parte dell'impatto subito dalla nostra economia inerisce il rialzo dei prezzi energetici sui costi delle imprese (e delle famiglie), malgrado siano stati posti in campo diverse misure per calmierare i prezzi non ancora sufficienti.

Nel DEF si ipotizzano le conseguenze di un blocco delle esportazioni di gas e petrolio da fine aprile 2022 e per tutto il 2023, prevedendo un ulteriore rincaro dei prezzi energetici (a 379 €/MWh tra novembre 2022 e febbraio 2023, contro un livello attuale di circa 250 €/MWh), con effetti ulteriori sulle attività produttive: in termini generali toglierebbe 0,8 punti percentuali alla crescita del Pil italiano nel 2022 e 1,1 punti nel 2023, in confronto allo scenario tendenziale. In buona sostanza, le politiche industriali di nuova generazione non possono non porsi in stretta correlazione con quelle energetiche.

La conseguenza dello scenario in atto è che la produzione dell'industria e delle costruzioni ha già segnato una decisa battuta d'arresto, mentre il tasso di inflazione segna nuovi rialzi. L'aumento generalizzato dei prezzi avrà effetti indiretti su tutte le attività produttive, comportando una revisione in senso restrittivo dei tassi di interesse (salvo decisioni di segno contrario nel prossimo futuro): il credito costerà di più e, come conseguenza, si effettueranno meno investimenti,

È da considerare anche l'effetto sull'economia nazionale delle sanzioni decise a livello UE per far cessare la guerra. Sul versante dell'export, sappiamo che la Russia è un mercato di sbocco a bassa capacità di assorbimento del made in Italy, benché vi siano alcuni comparti (abbigliamento, industria del mobile, macchinari e apparecchi) che potrebbero "pagare" qualche punto di fatturato. Sul fronte dell'import, il

divieto dalla Russia e le dirimpenti difficoltà produttive ucraine, sui prodotti siderurgici, comporteranno ulteriori aggravii di prezzi e approvvigionamenti che condizioneranno le produzioni della filiera interessata. I riferimenti alle politiche industriali nel DEF sono di grande interesse e richiedono un confronto serrato nelle sedi opportune. Sono previsti infatti ulteriori interventi, collegati alla prossima legge di bilancio, che riguarderanno, la revisione organica degli incentivi alle imprese, il potenziamento, la razionalizzazione, la semplificazione del sistema degli incentivi alle imprese del Mezzogiorno; disposizioni per lo sviluppo delle filiere, per favorire l'aggregazione tra imprese, la transizione industriale (come ad es. l'incremento del fondo garanzia PMI, della Nuova Sabatini e Transizione 4.0); la riforma del codice della proprietà industriale (rimandata dal 2022 al 2023); interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole.

Oltre a ciò, da una parte è positivo che il DEF, anche su sollecitazione delle parti sociali, riconosca la necessità che l'Italia si dia una sua strategia a sostegno dell'automotive, settore già frenato dalla carenza di semiconduttori, ma ancor di più alle prese della tempistica di dismissione delle auto convenzionali. Si prevede lo stanziamento di 1,7 miliardi di euro di nuovi fondi al sostegno dell'industria dell'auto e a 150 milioni per quest'anno e poi 500 milioni all'anno da qui al 2030 a sostegno agli investimenti dell'industria dei semiconduttori, in linea con il recente European Chips Act. Ulteriori provvedimenti saranno emanati nel prossimo futuro. Ricordiamo che il PNRR contiene già una linea progettuale per fornire sovvenzioni ad una prima *gigafactory* per la produzione di batterie per veicoli BEV (a batteria elettrica). Dall'altra si evidenzia il limite di canalizzare le attenzioni specifiche al solo settore automotive rinviando ancora una volta la necessaria riflessione sulle vocazioni strategiche industriali del Paese (una nuova politica industriale), imprescindibile per orientare gli investimenti e le filiere produttive senza disperderne preziose e limitate risorse disponibili.

INVESTIMENTI E SUPERBONUS

Per la Cisl è necessaria la conferma del cosiddetto "Superbonus" in via strutturale poiché consentirebbe di dare maggiori certezze ai fruitori e alle imprese per il prossimo futuro, aiuterebbe la qualificazione delle imprese e conseguentemente anche la minor tendenza agli infortuni sui luoghi di lavoro.

Inoltre, l'elevata vulnerabilità sismica del nostro Paese suggerirebbe l'ibridazione delle agevolazioni tra superbonus e sismabonus onde arrivare ad avere edifici efficienti dal punto di vista energetico e sicuri.

Il Governo ha introdotto requisiti più rigorosi per i datori di lavoro del settore delle costruzioni sulle certificazioni necessarie per esercitare l'attività. Tra questi, si segnalano il rafforzamento del 'DURC di congruità' e l'applicazione dei bonus solo a quelle imprese che utilizzano i contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e associazioni datoriali comparativamente più rappresentativi a livello nazionale. È auspicabile che il progetto dell'INPS, del monitoraggio congruità occupazionale negli appalti – MOCO – diventi obbligatorio al fine di valorizzare il concetto di trasparenza e legalità negli appalti, oltre a garantire sicurezza e giusta applicazione contrattuale nei luoghi di lavoro.

AUTOTRASPORTO E TRASPORTO FERROVIARIO

Sono previsti per il 2022 sostegni per 0,601 miliardi in termini di interventi in favore del settore dell'autotrasporto, ma nulla per il 2023, 2024, 2025.

L'aumento dei prodotti energetici, col conseguente aumento dei carburanti determina conseguenze in tutte le attività legate alla filiera dell'approvvigionamento delle merci e in particolare dell'autotrasporto sono precedenti alla speculazione, determinatasi con l'inizio del conflitto russo ucraino e dovevano essere affrontate già a seguito della crisi pandemica con una seria riflessione politica ed economica. Pertanto, come già hanno chiesto le Federazioni sindacali del settore, sono necessarie politiche di intervento strutturale che abbiano effetti migliorativi sulle imprese in termini di sostenibilità e sulle condizioni di lavoro e di salario sugli operatori del settore.

Per quanto riguarda il contratto di programma RFI, è importante che l'infrastruttura risponda ai fabbisogni economici e sociali del territorio e delle popolazioni interessate e che le comunità locali siano coinvolte per esprimere le proprie istanze e informate attraverso strumenti (assemblee, portali di informazione online, ecc.) che aumentino la partecipazione dei cittadini e raccolgano input, ma anche reclami e

segnalazioni. Inoltre, il rilancio della mobilità su ferro passa anche dalle azioni di Rete Ferroviaria Italiana per migliorare le interconnessioni e i servizi nelle stazioni ferroviarie. Il PNRR offre una grande occasione per potenziare la mobilità. Gli interventi nei nodi urbani, il miglioramento delle connessioni nelle grandi città e la possibilità di offrire nelle stazioni di proseguire il viaggio con altri mezzi collettivi e sostenibili è fondamentale per assicurare il rilancio della mobilità ferroviaria nel Paese.

MOBILITA' SOSTENIBILE

È importante intraprendere da subito la realizzazione di impianti di produzione e distribuzione di idrogeno su larga scala. Il cold ironing deve essere inizialmente distribuito negli ormeggi più affollati.

GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE

Poca attenzione è dedicata alle acque reflue (realizzazione di fognature separate, adeguamento degli scolmatori di piena, sistemi di decantazione acque meteoriche) utili anche per la prevenzione di allagamenti e inondazioni.

DISPOSIZIONI PER GLI ENTI TERRITORIALI

Nel Capitolo I - QUADRO COMPLESSIVO E POLITICA DI BILANCIO, si prevede che, a completamento della manovra di bilancio 2023-2025, il Governo presenterà, 4 DDL riguardanti gli Enti Territoriali:

- DDL "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, comma 3, Cost.";
- DDL di revisione del Testo Unico dell'ordinamento degli enti locali;
- DDL "Legge sulla montagna";
- DDL recante "Disposizioni per lo sviluppo e la valorizzazione delle isole minori".

La CISL considera importanti i provvedimenti annunciati dal Governo. In particolare, per quanto riguarda il DDL sull'autonomia differenziata, la CISL ritiene che maggiori forme di autonomia delle Regioni debbano comunque muoversi nel quadro unitario nazionale, garantendo livelli essenziali delle prestazioni uniformi sull'intero territorio nazionale, assicurando la perequazione finanziaria e la solidarietà previsti dalla Costituzione in favore dei territori svantaggiati (Mezzogiorno, aree interne, ecc...).

Inoltre la CISL ritiene che sia fondamentale comunque garantire il coordinamento e l'intervento dello Stato centrale anche in campi in cui è riconosciuta una forte competenza regionale, ad esempio la Sanità, necessità dimostrata anche dalla recente esperienza della pandemia.

Per quanto riguarda il DDL di revisione del TUEL, la CISL considera l'intervento prioritario per completare la riforma Del Rio (Legge 56/2014) ed arrivare ad una "mappatura" condivisa e ad una razionalizzazione delle funzioni tra i diversi livelli decentrati dell'amministrazione: Province, Comuni, Città Metropolitane, evitando sovrapposizioni e duplicazioni.

Da ultimo, i DDL sulla montagna e sulle isole minori sono, secondo la CISL, provvedimenti utili per riconoscere la specificità di molti territori italiani e intervenire in loro sostegno con misure adeguate.

La CISL, in merito alla manovra di finanza pubblica 2022, come ha avuto modo di rappresentare in occasione della presentazione della Legge di Bilancio 2022, ha sostenuto e valutato positivamente tutte le misure che il DEF richiama in favore delle Regioni e degli Enti Locali, messi duramente alla prova dalla pandemia e dalla conseguente crisi economica e sociale, anche in considerazione de fatto che, a partire dai comuni, i livelli decentrati dell'amministrazione sono la prima linea nell'erogazione dei servizi ai cittadini.

La CISL, in merito alle regole di bilancio per le amministrazioni locali, valuta positivamente i maggiori trasferimenti dello Stato a favore degli enti territoriali (circa 13.599 milioni), evidenziando che il rafforzamento dei contributi volti a rilanciare gli investimenti sul territorio ha mitigato l'impatto negativo derivante dalla pandemia e dalle misure di lockdown introdotte.

Nel PROGRAMMA NAZIONALE DI RIFORME (PNR) che accompagna il DEF 2022, nell'ambito dell'analisi delle interrelazioni tra lo stesso DEF 2022 - PNR e il PNRR, si analizza il ruolo degli enti territoriali e delle parti sociali: si prevede un ruolo attivo e sostanziale per gli enti territoriali e le parti sociali, tanto nella definizione delle linee strategiche, quanto nella fase attuativa delle misure e delle riforme.

Un ruolo strategico è affidato al Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri che svolge una funzione consultiva nelle materie connesse all'attuazione del PNRR e può segnalare alla Cabina di regia ogni profilo ritenuto rilevante per la realizzazione del PNRR, anche per favorire il superamento di circostanze ostative e agevolare l'efficace e celere attuazione degli interventi.

Al coinvolgimento strategico si affianca quello operativo: circa il 36% delle risorse del PNRR saranno affidate a Regioni, Province, Comuni, Città metropolitane o altre amministrazioni locali.

In tal senso la CISL ribadisce che la concertazione e la "governance partecipata" sono snodi essenziali da realizzare con approfondimenti strutturati e programmati sulle singole Missioni e sulle Azioni trasversali del PNRR.

In particolare, è importante il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali sui temi del lavoro, della resilienza dei sistemi socioeconomici, dell'attuazione dei diritti sociali: la capacità del piano di avere un impatto positivo in termini occupazionali e sociali è infatti ai primi posti nella valutazione della Commissione Europea.

PUBBLICO IMPIEGO

Il Documento di Economia e Finanza per il 2022 non presenta per quanto attiene il Pubblico Impiego misure nuove rispetto alle precedenti già consolidate.

La spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche è stimata nel 2022 in 188,818 milioni (+ 7.1%) nel 2023 in 186,912 mln (-1,0%), nel 2024 in 185,384 milioni (-0,8%) e nel 2025 in 185,664 (-0,2%). Il principale fattore di incremento della spesa nel 2022 è determinato dal rinnovo dei contratti 2019/21, scaduti da tempo.

Alle somme già stanziata nelle varie leggi di Bilancio per i rinnovi contrattuali 2019/21 non si prevedono nel DEF ulteriori stanziamenti per l'apertura dei negoziati del triennio 2022/24.

I decrementi stimati per gli anni 2023 e 2024 risentono anche della prevista corresponsione degli arretrati contrattuali negli anni precedenti.

Nella Sez III – Programma Nazionale delle Riforme – che accompagna il DEF 2022 nella parte dedicata alla Pubblica Amministrazione si intende "Rafforzare la capacità amministrativa della Pubblica Amministrazione, snellire le procedure, digitalizzare le competenze e i processi sono esigenze ineludibili per il rilancio del nostro Paese".

Come CISL condividiamo totalmente questa dichiarazione convinti come siamo dell'importanza che modernizzazione ed efficientamento della Pubblica Amministrazione rappresentano per il rilancio dell'economia del Paese.

Ed è per questo che non possiamo non sottolineare che il raggiungimento dei risultati tracciati nello stesso PNRR (digitalizzazione, semplificazione etc) richiedono investimenti sul capitale umano oltre che in termini di nuove assunzioni ma anche e soprattutto nell'acquisizione di nuove competenze e valorizzazione del personale già in servizio.

La mancata previsione di qualsiasi riferimento allo stanziamento delle risorse necessarie per i rinnovi contrattuali del triennio 2022/24 ci preoccupa dal momento che il DEF chiarisce che nel triennio 2023/25 dovranno essere riprese le politiche di "spending review" accantonate per supportare le maggiori spese rese necessarie a causa della pandemia dal momento che tra le riforme abilitanti del PNRR viene indicata, anche, la revisione della spesa pubblica.

Non dimentichiamo che proprio per le politiche di spending review il settore del pubblico impiego ha già sperimentato il blocco dei rinnovi contrattuali durato quasi un decennio e non vorremmo trovarci di fronte ad una strana dicotomia dal momento che da un lato si riconosce l'importanza della PA quale volano di sviluppo e dall'altra non si prevedono le risorse necessarie per i contratti.

Inoltre anche la diminuzione della spesa per i redditi da lavoro dipendente dal 2023 appare non in linea con le previsioni di massicce immissioni di personale previste per i prossimi anni che dovrebbero portare ad un incremento.

Positiva per la CISL è, tra le azioni strutturali relative alla riforma della PA, la previsione della formazione continua del personale: la previsione è che circa 525.000 dipendenti della PA possano acquisire un titolo di istruzione terziaria tra il 2024 ed il 2025 con un impatto notevole sulla qualità del capitale umano e dei servizi offerti.

SCUOLA, UNIVERSITA', RICERCA

Per quanto riguarda l'istruzione la parte del DEF che risulta più interessante e contiene aspetti innovativi rispetto alla riproposizione delle misure e azioni contenute nell'ultima legge di bilancio e nel PNRR è la simulazione dell'impatto al 2026 delle riforme e investimenti del comparto. Per la riforma dell'istruzione sono stati considerati gli effetti in termini di riduzione dell'abbandono scolastico, miglioramento del capitale umano e della qualità dell'offerta scolastica e universitaria. Tali interventi hanno un impatto significativo nel lungo periodo, dove il livello del PIL risulta più alto di 3 punti in percentuale rispetto allo scenario di base. Sulla base dei contenuti delle riforme attuate e di quelle che dovranno essere implementate negli anni successivi, si è ipotizzato che l'Italia possa raggiungere il livello dei best performer nei diversi ambiti considerati, con un impatto stimato sul PIL rispetto allo scenario di base rilevante, pari a 1,7 p.p. nel lungo periodo.

Non abbiamo elementi per confutare queste previsioni ma riteniamo che nelle prossime leggi di bilancio si debba investire ulteriormente sul comparto istruzione e ricerca, soprattutto sulla valorizzazione del personale e sulle politiche di reclutamento, se vogliamo che l'impatto delle azioni e degli investimenti del PNRR sia duraturo nel tempo e non si esaurisca negli anni a venire.

La Cisl chiede di rafforzare, rendere più stabile e ravvicinato nei tempi il confronto con il partenariato economico e sociale per consentirci di incidere effettivamente sull'attuazione delle misure e contribuire, avendo a disposizione dati aggiornati a delineare, là dove ce ne fosse bisogno, interventi correttivi. Un'interlocuzione stabile e continuativa con i Ministeri responsabili dell'attuazione delle misure, in questo caso MI e MUR, per contribuire ad abbattere i divari territoriali nei livelli di qualità dei servizi offerti che è un obiettivo non più rinviabile ed è l'unico modo per risalire le classifiche europee e internazionali su un, purtroppo, elevato numero di target negativi: dispersione scolastica, numero di persone con istruzione terziaria, livelli di competenze della popolazione adulta, incontro domanda e offerta di competenze, numero di Neet, occupazione femminile e giovanile, partecipazione degli adulti ad iniziative di formazione, percentuale di bambini che frequentano ed hanno un posto nei servizi per l'infanzia, diffusione del sistema duale.

SANITA'

La pandemia, come riconosciuto anche nello stesso DEF, se per un verso ha evidenziato il grande valore del Servizio Sanitario Nazionale (SSN), per altro ne ha anche messo in luce alcuni limiti perlopiù strutturali e di vulnerabilità. In particolare, sono emerse significative disparità territoriali nell'erogazione dei servizi, soprattutto in termini di prevenzione e assistenza sul territorio, tempi di attesa e grado di integrazione tra servizi ospedalieri, servizi territoriali e servizi sociali.

In attesa della definitiva approvazione del Programma nazionale 'Equità nella Salute', proprio su tali aspetti bisognerebbe intervenire destinando adeguate risorse (e dunque maggiori rispetto a quelle stanziare o sinora immaginate) che dovranno aggiungersi a quelle già stanziare per la Missione 6 del PNRR allo scopo di implementare ulteriormente il sistema nel suo complesso, a cominciare dal SSN che, durante la pandemia si è confermato presidio di assoluto valore grazie all'alacre e gravoso lavoro espletato dal personale sanitario e a quello socio-sanitario; a entrambi dovrebbero essere concretamente riservate condizioni contrattuali e di lavoro quotidiano confacenti con il prezioso contributo apportato.

Oggi anche per via del turn-over in corso (come d'altronde riconosciuto nello stesso DEF), non sono più procrastinabili nuove assunzioni-immissioni di personale superando l'atavica problematica della precarietà nel settore, e le iniziative sin qui poste in essere in termini di procedure straordinarie di reclutamento non possono ritenersi sufficienti al fine di contrastare non solo l'emergenza epidemiologica in corso, ma soprattutto se l'obiettivo perseguito è davvero il miglioramento delle condizioni nel medio-lungo termine.

In tal senso, si ritiene imprescindibile investire in maniera rilevante sulla crescita e formazione del personale sanitario e socio-sanitario, sullo sviluppo della sanità digitale con innovazione tecnologica e digitale del SSN e, infine, sul significativo miglioramento delle infrastrutture del sistema sanitario, in troppi casi vetuste e inadeguate a fronteggiare le esigenze dei tempi moderni. Si condivide la posizione esplicitata nel DEF che l'attuazione degli investimenti in edilizia e tecnologie sanitarie dovrà essere costantemente monitorata e accompagnata da investimenti immateriali come la promozione della ricerca sanitaria, a oggi penalizzata da investimenti pressoché assenti o sin troppo limitati, come pure l'obiettivo di addivenire sempre più a una sanità di 'proximità' tutelando in particolare le fasce più vulnerabili e svantaggiate (tra i quali le persone disabili e gli anziani non autosufficienti), anche sfruttando la diffusione delle nuove tecnologie.

In tale contesto, come peraltro evidenziato anche nello stesso documento di economia e finanza, si ribadisce che per ciò che attiene al PNRR la strada da percorrere è ancora lunga e sarà fondamentale procedere a una corretta attuazione degli investimenti e delle riforme previste nel PNRR (oggi solo agli albori e con tutta una serie di misure da implementare effettivamente), allo scopo di dotare davvero il Paese di un sistema assistenziale capillare e moderno, mantenendo al contempo particolare attenzione rivolta al capitale umano che in esso opera.

SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO (SSL)

Positivo che nei piani di intervento del DEF 2023-2025 saranno finanziati, attraverso il PNRR, interventi sulla salute e sicurezza sul lavoro. Il quadro attuale è drammatico sia in termini di infortuni sul lavoro (gravi e mortali) che di malattie professionali (in entrambi i casi, purtroppo, in rilevante crescita) e, pertanto, è quanto mai prioritario che siano state pianificate, tra le altre, misure specifiche per rafforzare le tutele, a partire dalla prevenzione in ambito lavorativo.

Con le significative riforme normative già attuate nel dicembre 2021 si è avviato un percorso di aggiornamento, integrazione e sviluppo dell'intera materia della salute e sicurezza sul lavoro dal quale, con un approccio tripartito (istituzioni e parti sociali), si andranno a produrre cambiamenti di grande impatto che si auspica possano in primo luogo portare ad elevare il livello delle tutele e della protezione. Le tante risorse economiche che con il PNRR giungeranno a sostegno del mondo del lavoro se saranno impiegate, come previsto, soprattutto per garantire un innalzamento dell'occupazione, dovranno andare di pari passo con l'aumento delle garanzie di tutela, di dignità e di protezione della salute e della sicurezza di tutti i prestatori di lavoro.

MEZZOGIORNO E FONDI PER LA COESIONE TERRITORIALE

Il Documento di economia e finanza, nelle sue previsioni, non attribuisce rilievo all'andamento dell'economia nel Mezzogiorno. Riferisce soltanto l'orientamento a fornire uno stimolo alle imprese per la produzione di energia da fonti rinnovabili nel Mezzogiorno. A ciò si affianca l'intenzione di varare un Disegno di legge di riforma degli incentivi alle imprese, ed alle imprese del mezzogiorno.

Maggiori elementi per una valutazione delle tendenze di intervento ed investimento al Sud le troviamo nel Programma nazionale di Riforma. In esso, si riepilogano le misure già previste nel PNRR ed in React Eu per l'Area, in parte in rapporto alle riforme come: l'assunzione a tempo determinato di esperti nella PA per rafforzarne l'efficacia, i contratti di sviluppo; in parte in rapporto alla riduzione del divario: la decontribuzione Sud, che si cercherà di prorogare fino al 2029 fruendo del nuovo quadro di aiuti di stato a seguito della guerra di invasione dell'Ucraina da parte della Russia, gli interventi sulle Zone Economiche Speciali, etc.

Positivamente il Programma nazionale di riforma constata una tendenza alle riduzioni delle diseguaglianze a livello regionale e ribadisce la centralità del Mezzogiorno, cui sono destinate il 40 % delle risorse del PNRR, sottolineando che l'analisi di monitoraggio sulla attuazione del PNRR nel Mezzogiorno, ha individuato una quota di risorse maggiore delle aspettative che ammonterebbe al 45 %.

Tuttavia esso ignora che questo è un valore potenziale e non effettivo che, come lo stesso monitoraggio esplicita in più punti, sarà effettivamente tale se si opereranno dei meccanismi di riserva delle quote

attribuite sia nei bandi che nelle erogazioni a sportello e se necessario se si definiranno ulteriori meccanismi di supporto alle amministrazioni ed ai beneficiari locali, che già manifestano difficoltà di fruizione. Inoltre ignora che purtroppo la povertà assoluta a Sud, dai recenti dati Istat, risulta crescente.

La Cisl ritiene che il 40 % di risorse spese al Sud debba essere garantita, sottolinea inoltre che vanno introdotti dei correttivi nei casi degli interventi sulle misure di transizione 4.0 e per gli incentivi al turismo, che per la loro modalità di erogazione prevedono quote inferiori al 30 % al Sud, lasciando deboli proprio gli interventi sul sistema produttivo nelle regioni meridionali. Infine è d'accordo sulla volontà di fare tutti gli sforzi necessari nel prorogare la decontribuzione Sud al 2029.

Fondi strutturali e di investimento europei

Relativamente ai Fondi strutturali e di investimento europei, nel DEF, viene sottolineato il percorso di coinvolgimento del partenariato nella definizione dell'Accordo di partenariato inviato alla Unione europea lo scorso 17 gennaio. Inoltre si ribadisce, ad esempio in riferimento al Programma nazionale "Equità nella salute" la complementarità della programmazione rispetto al PNRR.

La complementarità tra PNRR e altri fondi, come anche tra programmazioni nazionali e regionali è per la Cisl essenziale per evitare dispersione e competizione interna tra modalità di erogazione delle risorse per i medesimi scopi, perché si rischia di rallentare e compromettere la programmazione della spesa, e di produrre una scarsa efficacia attuativa.

La Cisl è stata attiva e propositiva nelle fasi di consultazione per la costruzione dell'Accordo di Partenariato", sta proseguendo il suo impegno in questa fase di confronto sui programmi regionali e nazionali. Tuttavia ribadisce, anche in questa sede che, malgrado le apposite richieste delle Organizzazioni sindacali di attivare le consultazioni sui programmi Nazionali, solo 3 di essi hanno risposto, rimangono ancora ben 8 programmi che non hanno consultato il partenariato, per quanto questo sia previsto dai regolamenti europei. Occorre quindi porre rimedio con urgenza a questa distorsione.

TURISMO E RIORDINO SETTORE DEI GIOCHI

La Cisl sollecita l'individuazione di maggiori risorse: allo stato attuale per l'anno 2022 Il Fondo per il sostegno alle attività economiche del turismo dello spettacolo e del settore dell'automobile è stato finanziato con 150 milioni di euro. Il Fondo Unico Nazionale per il Turismo con 120 milioni di euro per gli anni 2022 e 2023 e 40 per il 2024, con l'obiettivo di razionalizzare le misure volte alla promozione del turismo e al sostegno degli operatori. L'obiettivo è mitigare gli effetti della crisi e stimolare la produzione e l'occupazione.

Tra i DDL collegati uno riguarda il "riordino del settore giochi". È una richiesta posta dalla CISL da molti anni insieme alla campagna "mettiamoci in gioco" e sarebbe funzionale alla regolarizzazione di un settore con molte lacune normative e nel quale si inserisce prepotentemente la criminalità organizzata. Sarebbe auspicabile un tavolo di confronto permanente tra le parti sociali sia su questo DDL su quello relativo allo spettacolo.

POLITICHE GIOVANILI

La ripresa del 2021 ha favorito prevalentemente la componente maschile dell'occupazione. Per le donne si riscontra, inoltre, una minore domanda di lavoro a tempo indeterminato: nonostante rappresentino circa il 42 per cento della forza lavoro, esse incidono solo per un terzo sul saldo delle posizioni a tempo indeterminato.

La stessa condizione è largamente diffusa anche tra i giovani (fascia 15-34 anni): il Social Scoreboard rileva infatti un tasso di disoccupazione giovanile in Italia pari al 29,4 per cento a fronte del 17,1 per cento della media UE. Il fenomeno di elevata disoccupazione e bassa qualità dell'occupazione della popolazione giovanile è solo in parte influenzato dal ciclo economico e rappresenta già da diversi decenni una caratteristica strutturale della società italiana. L'attenzione alle donne e ai giovani costituisce pertanto una 'clausola di condizionalità trasversale' a tutto il PNRR.

Rispetto alle priorità del PNRR, si ritiene un errore il non aver previsto un Pilastro F dedicato alle giovani generazioni (come peraltro richiesto dalla stessa Commissione EU), poiché il definire semplicemente i giovani e le donne quali priorità trasversali del Piano fa sì che spesso gli interventi rivolti ai due target non siano adeguatamente identificabili e non sia pertanto possibile valutare con precisione gli impatti che questi avranno nel breve, medio e lungo periodo. Inoltre, si ritiene che gli investimenti presenti nel PNRR e rivolti esclusivamente ai giovani non siano sufficienti e risultino inadeguati a fronteggiare tutte le problematiche ad oggi esistenti (e ben segnalate in questo documento).

Giudichiamo favorevolmente il rilancio dell'apprendistato che a nostro avviso dovrebbe rappresentare per i giovani il canale primario di accesso al mondo del lavoro, mentre esprimiamo riserve riguardo la riforma dei tirocini extra-curricolari. Si tratterebbe, dunque, di utilizzare questa occasione per declinare in maniera più stringente alcuni dei criteri pre-esistenti.

Tra i criteri introdotti ex novo è decisamente apprezzabile quello relativo alla certificazione delle competenze, una garanzia più forte rispetto alla norma vigente che prevede una semplice attestazione finale sulla base del dossier individuale.

Il tasso di disoccupazione giovanile nella fascia tra i 15 e i 24 anni nel nostro Paese, a dicembre 2021, era ancora al 26,8 per cento (in calo rispetto al 27,5 per cento di novembre) attestandosi al terzultimo posto in Europa. In Italia, inoltre, il numero di Neet (i giovani che non studiano, non lavorano e non si formano) nella fascia d'età 15-34 anni supera i 3 milioni, con una prevalenza femminile, pari a 1,7 milioni.

L'individuazione di metodi e programmi per impegnare in modo efficace il maggior numero possibile di giovani Neet costituisce parte integrante dell'agenda del Governo e rientra tra gli obiettivi del PNRR, attraverso interventi suddivisi in tre macrofasi - emersione, ingaggio e attivazione - e l'utilizzo di un approccio metodologico ispirato ai modelli dell'innovazione sociale.

Oltre alle misure a sostegno dell'autonomia abitativa dei giovani, è prevista la presentazione di un disegno di legge delega per la definizione, lo sviluppo e il coordinamento tra i diversi livelli di governo delle politiche giovanili, con il quale è stata disposta, tra l'altro, l'adozione del Piano Nazionale per le Giovani generazioni. Per cercare di ridurre in maniera considerevole l'elevatissimo numero di Neet presenti nel nostro Paese il documento fa riferimento, innanzitutto, alla Garanzia Giovani rispetto alla quale però l'Italia non risulta ancora essersi adeguata alle raccomandazioni presentate dalla Commissione EU nell'ottobre 2020 (e quindi si ritiene non si possa attualmente parlare di Garanzia Giovani "rafforzata"). Prima di ragionare su nuovi e diversi investimenti da rivolgere ai Neet, occorrerebbe pertanto innanzitutto riformare il Programma Garanzia Giovani seguendo le indicazioni dell'UE e puntando quindi su una maggiore attenzione sulla quantità e qualità delle offerte proposte (anche in termini di indennità, protezione sociale, salute e sicurezza), sul monitoraggio delle azioni intraprese e dell'utilizzo delle risorse e sull'accompagnamento dei giovani che deve proseguire anche al termine dell'esperienza formativa o in tirocinio.

Rispetto all'istituzione sia del Tavolo interministeriale su pandemia, disagio giovanile e Neet sia del COVIGE, ci rammarichiamo di come sia mancato un coinvolgimento attivo del sindacato che, per prossimità, attività realizzate, competenze e sensibilità, certamente potrebbe dare un contributo importante alla discussione e alla proposizione di interventi specifici. Anche alla luce di queste considerazioni, auspichiamo pertanto di essere auditi in vista della presentazione del disegno di legge delega per la definizione, lo sviluppo e il coordinamento tra i diversi livelli di governo delle politiche giovanili, e che disporrà l'adozione del Piano Nazionale per le Giovani generazioni.

Si valuta positivamente l'incremento di risorse dedicate al Servizio Civile Nazionale, un valido strumento di attivazione giovanile e di crescita umana e professionale che negli scorsi anni non era riuscito a soddisfare un cospicuo numero di domande e che invece sarebbe importante riuscisse a coinvolgere tutti i giovani interessati.

POLITICHE DI GENERE

Nel Documento viene ribadito come l'attenzione alle donne, insieme ai giovani, costituisca una "clausola di condizionalità trasversale" a tutto il PNRR, a partire dalla loro partecipazione al mercato del lavoro e si richiama tra gli altri, l'approvazione in via definitiva del cosiddetto "Family Act".

A tale riguardo, si auspica, il prosieguo, soprattutto nella fase di "costruzione" dei decreti delegati, del confronto con le parti sociali per un più puntuale perseguimento degli obiettivi; a partire dall'aumento almeno a 30 giorni del congedo di paternità affinché possa effettivamente stimolare in maniera sostanziale la condivisione della responsabilità genitoriale. Incentivare anche attraverso la decontribuzione e/o la detassazione della contrattazione aziendale.

Per quanto riguarda le misure più specifiche per la parità di genere e le pari opportunità, riteniamo necessario sottolineare che rispetto agli interventi ancora da realizzare e a quelli già posti in essere:

- sul sostegno all'imprenditorialità femminile occorre avere più coraggio sul lato risorse e potenziare la formazione, soprattutto finanziaria e digitale;
- sulla promozione della parità di genere nel mondo del lavoro il decreto ministeriale sulla "certificazione della parità di genere" in corso di definizione non ha visto il confronto con le parti sociali, al di là della prassi consultiva informatica;
- sulle Politiche per le pari opportunità ribadiamo la necessità di proseguire e rafforzare le azioni di natura culturale per un cambio di passo concreto, a partire da un Patto culturale con tutti gli attori interessati (Agenzie educative, media, scuola.....); un rafforzamento adeguato della contrattazione collettiva per gli incentivi rivolti alle aziende che mettono in atto misure di conciliazione vita lavoro e modalità organizzative attente al genere; l'aumento delle competenze sulle materie scientifiche e tecnologiche (STEM) e un maggiore avvicinamento delle ragazze verso queste materie; la diffusione della medicina di genere, in linea con quanto previsto nello stesso PNRR sulla riforma del "Sistema Salute".

Il tema della violenza, insieme a quello sulla partecipazione delle donne nel mondo del lavoro resta, come confermato anche nel DEF, una materia con scarsi risultati e lontana ancora dagli obiettivi di sviluppo sostenibile (Goal 5). Per questo, diventa urgente il Piano operativo per attuare in maniera efficace gli interventi previsti, anche questo frutto di un'ampia condivisione con sindacati e società civile, così come il completamento del Piano Nazionale Antitratta 2022-2025 che dovrà implementarsi ai Piani già esistenti.

In conclusione, per far sì che l'insieme delle misure e delle azioni previste nel DEF non siano solo buone intenzioni o non raggiungano un risultato parziale, fondamentale sarà l'implementazione attiva del bilancio di genere e la diffusione della Valutazione dell'impatto di genere, ex-ante, in itinere ed ex-post. Per un percorso più lineare verso gli obiettivi preposti, così come incentivare la partecipazione delle donne nei luoghi decisionali (empowerment).

FISCO

Giudichiamo positivamente la riduzione della pressione fiscale prevista già a partire da quest'anno, quantificata correttamente al netto delle misure di sgravio (bonus 100 euro ecc.), che rappresenta uno dei necessari viatici al rilancio dei consumi e dell'economia. Tale riduzione è frutto anche del *primo step* della riforma fiscale operata innanzi tutto attraverso l'intervento sull'Irpef nell'ultima Legge di Bilancio. Un intervento che abbiamo in buona parte condiviso e sostenuto e che destina gran parte delle risorse a disposizione a favore dei lavoratori dipendenti (con un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale) e, finalmente, dei pensionati, per i quali il peso del fisco è comparativamente superiore a quello degli altri contribuenti. Ci esprimiamo positivamente anche sugli sforzi per recuperare gettito dal contrasto all'evasione fiscale, sebbene i risultati siano ancora lontani da poter essere considerati soddisfacenti in rapporto alla dimensione della stessa. A riguardo riteniamo che l'obiettivo di riduzione del *tax gap* previsto nel PNRR

vada perseguito con decisione migliorando ulteriormente la *compliance fiscale*, anche allo scopo di fornire ulteriori risorse al finanziamento dei prossimi interventi di riforma.

L'indicazione di un collegamento tra la delega fiscale e la prossima Legge di Bilancio, che sollecita una pronta approvazione da parte del Parlamento della delega stessa, non risolve alcune perplessità che emergono rispetto al testo che sta prendendo corpo e osserviamo che alcune criticità si stanno rafforzando con la discussione degli emendamenti presentati dalle varie forze politiche.

Anche per queste considerazioni, poiché il nostro coinvolgimento nel percorso di scrittura della delega si è sostanzialmente limitato ad un'audizione con le commissioni finanze riunite, auspichiamo una maggiore partecipazione nella successiva definizione dei decreti attuativi, magari anche attraverso un tavolo tecnico da istituire nell'ambito del confronto permanente proposto dal Presidente del Consiglio alle parti sociali nell'ultimo, recente incontro.

Recuperando quanto già introdotto in premessa, sottolineiamo però da subito due questioni:

- anche a seguito della crescita dell'inflazione gli introiti IVA dovrebbero subire un corrispettivo aumento, superando ampiamente le previsioni di bilancio;
- il *fiscal drag*, con tassi di inflazione significativi, è destinato a far pesare la sua negativa influenza sui redditi che subiscono aliquote progressive e detrazioni regressive, tanto più con l'auspicabile rinnovo dei tantissimi contratti scaduti.

Rispetto all'aumento delle entrate per Iva come conseguenza dell'inflazione, il DEF non dà indicazioni, neppure tendenziali, su come si vorrebbe utilizzare il maggior gettito. Per quanto ci riguarda pensiamo che occorrerebbe individuare adeguati meccanismi compensativi per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie, sostenendo i salari e stimolando i consumi interni.

Per quanto riguarda il *fiscal drag*, invece, la riforma dell'Irpef dovrà prevedere un adeguato meccanismo compensativo per evitare una progressiva erosione dei salari in termini reali (ricordiamo ad es. che soglie ed importi dell'assegno unico e universale appena introdotto sono stati opportunamente indicizzati).

Sul piano internazionale valutiamo positivamente l'intenzione di accentuare la cooperazione tra le amministrazioni sullo scambio di dati volti a ostacolare l'evasione e l'elusione fiscale, nonché quella di mettere a frutto attraverso un'equa implementazione l'accordo *Two-Pillar Solution to Address the Tax Challenges Arising from the Digitalisation of the Economy Future* sottoscritto nel G20, che condividiamo, che introduce una tassazione minima globale del 15 per cento sui profitti delle multinazionali.

L'utilizzo della leva fiscale a scopo incentivante dal punto di vista ambientale, o più specificatamente lo spostamento del carico fiscale sulle attività più inquinanti, pur se assolutamente condivisibile nel medio-lungo periodo, dovrà essere attentamente ponderato, in considerazione della crisi energetica che stiamo attraversando, in modo che la tempistica e l'entità della rimodulazione delle accise non finisca per essere insostenibile per famiglie ed imprese.

PREVIDENZA

La dichiarazione (contenuta nella premessa alla Sezione III – Programma Nazionale di Riforma) dell'intenzione di intervenire sull'assetto del sistema previdenziale per trovare soluzioni sulla flessibilità in uscita, sulla previdenza complementare e sulla previdenza delle giovani generazioni, seppure nell'ambito del rispetto dell'equilibrio dei conti pubblici, della sostenibilità del debito e dell'impianto contributivo del sistema, è una affermazione politica importante. Anche nel recente incontro tra il Presidente del Consiglio Draghi e i Sindacati, la Cisl ha ribadito la necessità di riprendere il tavolo di confronto sulle pensioni per definire un percorso di riforma del sistema previdenziale nel senso di una maggiore equità e sostenibilità sociale che tenga in considerazione la possibilità di accedere alla pensione in modo più flessibile, tuteli maggiormente chi svolge lavori usuranti e gravosi, rafforzi la previdenza delle donne, definisca una pensione contributiva di garanzia per chi rientra interamente nel sistema contributivo ed è particolarmente penalizzato dal lavoro discontinuo, incentivi maggiormente la previdenza complementare e sostenga il potere di acquisto dei trattamenti pensionistici in essere.

In merito alle previsioni relative all'andamento della spesa pensionistica sul Pil, fermo restando che rimane cruciale sostenere la crescita economica per rafforzare il denominatore, la Cisl ha espresso un giudizio molto critico rispetto alle conclusioni assunte dalla Commissione ministeriale di studio sulla spesa previdenziale e assistenziale che nei fatti hanno escluso di poter separare chiaramente i due aggregati in ragione dei criteri di comparazione concordati a livello internazionale. La comparazione della spesa sociale, e in particolare quella per pensione, avviene infatti al lordo delle imposte. Dal momento che gli oneri fiscali in Italia sono molto rilevanti questa scelta ci penalizza, inoltre, in alcuni casi, nell'aggregato pensioni è considerata ancora una parte del Tfr per cui la spesa per pensioni risulta di fatto più elevata del dato reale.

POLITICHE SOCIALI E NON AUTOSUFFICIENZA

Rileviamo che nel DEF non si fa alcun riferimento al sistema del collocamento mirato rivolto alle persone con disabilità e alla situazione occupazionale delle stesse, nonostante in questo settore sia previsto un "impegno trasversale" dal PNRR, così come non c'è nessun riferimento all'occupazione e al lavoro dignitoso delle persone con disabilità, fatta eccezione al rimando al numero delle inabilità permanenti da lavoro.

Il DEF si limita a riproporre come collegato alla prossima manovra di bilancio il medesimo Ddl di riforma del "Sistema degli interventi a favore degli anziani Non autosufficienti". Si tratta di un provvedimento essenziale ed urgente per gli oltre 3 milioni e mezzo di persone disabili e anziani non autosufficienti e dalle loro famiglie che deve essere presentato dal Governo in tempi rapidi non attendendo la prossima manovra, anche perché è già stata elaborata una condivisibile proposta di Legge da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Inoltre, non si prevede un impegno ad accrescere ulteriormente la dotazione del Fondo per le non autosufficienze, dopo l'incremento della scorsa legge di Bilancio, necessario a finanziare una riforma organica per dotare il nostro Paese di un adeguato sistema di assistenza di lungo periodo. Ricordiamo che esso rappresenta uno dei capitoli del Pilastro europeo dei diritti sociali che dallo stesso DEF risulta non esser stato affrontato

ASSEGNO UNICO UNIVERSALE E CONTRASTO ALLA POVERTA'

Per la Cisl è prioritario che l'introduzione di questa fondamentale misura possa garantire vantaggi a tutte le famiglie con figli interessate, senza che ne risultino penalizzate o escluse alcune che prima magari ricevevano sostegni dalle precedenti misure assorbite. Per tale ragione invitiamo a prevedere l'impiego di nuove risorse sull'AUIF nel prossimo futuro volte a correggerne alcuni difetti emergenti, nello specifico attraverso: un aumento del livello dell'assegno nella fascia bassa laddove risultino famiglie penalizzate o l'estensione del meccanismo perequativo previsto rendendolo intero per un triennio e potenziandolo rispetto alle misure effettivamente assorbite; la contestuale inclusione dei figli di coloro che lavorano in Italia oggi esclusi dal sostegno perché residenti all'estero. Infine è particolarmente importante una revisione dell'ISEE che tenga conto di tutti gli elementi legati all'applicazione della nuova misura, della platea coinvolta, della necessità di rivedere al ribasso il peso del patrimonio nell'indicatore per non trasferire sulla prestazione le sperequazioni territoriali legate alla misurazione del patrimonio immobiliare e non penalizzare oltremodo l'accumulo di risparmio nel tempo.

Per quanto riguarda invece il Reddito di cittadinanza (RdC), occorre rilevare il necessario e positivo potenziamento delle risorse con l'ultima Legge di Bilancio (poco più di un miliardo annuo), volte a sostenere economicamente l'incremento della platea dei beneficiari connesso alla crisi pandemica, nonché il positivo finanziamento strutturale attraverso i relativi fondi per il rafforzamento dei servizi dedicati all'inclusione, che vanno garantiti, alla pari del sostegno economico, come livelli essenziali delle prestazioni. Occorre tuttavia altresì rilevare la totale mancanza di qualsiasi intervento migliorativo dello strumento, che invece andrebbe rafforzato e reso più efficace sia nell'obiettivo principale di contrasto alla povertà sia in quello di potenziale veicolo per il reinserimento lavorativo

POLITICHE ABITATIVE

Siamo preoccupati per l'assenza nel Def di qualsivoglia riferimento al disagio abitativo che pure è una delle principali cause della sofferenza di tanta parte della popolazione, con rischi oggettivi per la coesione

sociale. Da tempo stiamo chiedendo l'adozione di un piano pluriennale di edilizia residenziale pubblica e sociale volta ad aumentare l'offerta di alloggi pubblici a canoni sostenibili ma nulla viene indicato in questa direzione. E nulla viene indicato sulla possibilità di emanare provvedimenti volti ad affrontare l'emergenza. Sarebbe invece auspicabile prevedere il rifinanziamento del fondo sostegno affitti e del fondo della morosità incolpevole, anche per arginare gli effetti sociali delle circa 150mila esecuzioni di sfratti che colpiranno le famiglie nei prossimi mesi. Chiediamo che la materia in questione entri a far parte urgentemente dei tavoli tecnici da attivare nell'ambito del confronto permanente proposto dal Presidente del Consiglio.

AMBIENTE, CLIMA ED ENERGIA

In merito agli aspetti di politica energetica da tempo la Cisl dichiara la necessità di procedere speditamente verso la semplificazione delle autorizzazioni per l'installazione di impianti di produzione da FER (energia rinnovabile) e contemporaneamente ad una reale diversificazione delle fonti per l'approvvigionamento energetico, in particolare di gas, per favorire ed accelerare la transizione ecologica ed energetica, garantendo l'operatività e la competitività del nostro sistema produttivo. In tal senso si condivide quanto indicato nella Premessa del DEF e si ribadisce ancora l'urgenza di accelerare nei processi operativi.

Inoltre, sul raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile previsti dall'Agenda ONU 2030, riteniamo importante rilanciare e aggiornare la Strategia nazionale che risale al 2017 favorendo un miglior coordinamento tra le Regioni. A tal fine sarebbe fondamentale il coinvolgimento delle parti sociali a cominciare dal mondo del lavoro che ha tutto l'interesse a definire una strategia per una veloce transizione ecologica ed energetica che nel contempo consenta di accompagnare le lavoratrici ed i lavoratori verso adeguate competenze.